Il lavoro autonomo degli immigrati

tra processi di sostituzione e di mobilità sociale

**Ivana Fellini[[1]](#footnote-1)\***

*Il testo è la sintesi dell’articolo pubblicato nella sezione Tema del n. 1 2023 di Rps e scaricabile dagli abbonati nella versione integrale al link:*

<https://www.futura-editrice.it/wp-content/uploads/2023/05/07-Fellini.pdf>

Pur rimanendo il lavoro subordinato il canale di inserimento prevalente, negli ultimi vent’anni il lavoro indipendente degli immigrati è notevolmente cresciuto. Tuttavia, la propensione al lavoro autonomo è molto meno significativa tra gli immigrati (13%) che tra i nativi (23%), a differenza di quanto accade in molti paesi di vecchia immigrazione. Bisogna inoltre ricordare che in Italia, paese a elevatissima diffusione del lavoro indipendente, il lavoro autonomo degli immigrati non è circoscritto al fenomeno, relativamente nuovo, delle economie etniche ma interessa attività che non hanno connessione con le comunità di origine. Da un lato vi è il contributo degli immigrati alla riproduzione di attività indipendenti messe in crisi dalla mancata successione generazionale, in particolare quelle più faticose, meno qualificate e con minori costi di ingresso che i nativi abbandonano. Dall’altro, sempre più numerose imprese immigrate trovano spazio nelle catene di appalto e subappalto che caratterizzano alcuni settori, come l’edilizia, e alcuni modelli produttivi, come le aree distrettuali e i sistemi di piccola e media impresa.

L’analisi del lavoro indipendente degli immigrati assume una particolare rilevanza con l’avvio, in Italia, di una nuova «fase» dell’esperienza migratoria in cui cresce la presenza stabile e lungo residente e un’ampia parte degli immigrati si è radicata nella società, diventandone componente integrante. Come per molti lavoratori nativi a bassa istruzione, il lavoro indipendente potrebbe infatti rappresentare un canale di mobilità che consente agli immigrati di uscire dalla trappola dei cattivi lavori a cui il funzionamento del mercato del lavoro li relega, e non necessariamente un ripiego, come tipico dei paesi di più antica migrazione. Sulla base dei dati annuali Istat e del modulo *ad hoc* 2017 della Rilevazione sulle Forze di Lavoro dedicato al lavoro indipendente l’articolo inquadra il crescente contributo dei lavoratori immigrati alle diverse forme dell’occupazione indipendente, ne analizza il profilo e le motivazioni dichiarate, attraverso l’inedita informazione sulle ragioni dell’ingresso nel lavoro indipendente.

Per quanto riguarda le tendenze, l’analisi mostra che nel lavoro indipendente è in atto un processo di ricambio non dissimile da quello che interessa il lavoro subordinato, nel quadro di una progressiva riduzione degli indipendenti sull’occupazione complessiva. Tra il 2005 e il 2021, gli indipendenti nativi si riducono di quasi il 20%, quelli nati all’estero crescono invece del 35%, soprattutto per effetto di quanto accade tra i lavoratori autonomi (artigiani e commercianti). Gli immigrati indipendenti rappresentano oramai un elemento strutturale del funzionamento di molti settori, con valori che superano il 10% nella ristorazione e la ricettività, nel commercio, negli altri servizi personali e sfiorano il 17% nel settore delle costruzioni (il 20% se si guarda alle regioni del Centro-Nord) e la presenza cresce anche nei trasporti e negli altri servizi personali. Per contro la presenza degli immigrati indipendenti è scarsa solo nei settori a maggiore qualificazione – servizi alle imprese e servizi sociali e collettivi – che registrano una dinamica positiva anche per i nativi.

L’analisi delle caratteristiche dei lavoratori indipendenti immigrati evidenza la nettissima prevalenza degli uomini, un profilo di istruzione limitato, con un peso molto esiguo dei laureati. Si tratta però di una dimensione influenzata dalla struttura per età visto che tra gli immigrati indipendenti prevalgono lavoratori adulti e anziani. Nette sono le differenze per anzianità migratoria, con una percentuale molto più elevata di coloro che sono presenti da oltre 20 anni e nettissime sono le differenze per settore di attività economica: i lavoratori indipendenti sono molto concentrati nel commercio, nell’edilizia e nella ristorazione e negli altri servizi alla persona. Tra le variabili che più connotano il lavoro indipendente degli immigrati vi è però l’area di origine. La quota relativamente maggiore è rappresentata dagli immigrati provenienti da paesi dell’Est Europa (oltre 30%) (per lo più romeni), seguita da coloro che provengono da paesi dell’Africa 21% (per lo più marocchini) e dai paesi a sviluppo avanzato (Psa) (19%). I paesi asiatici hanno un peso del 18,8%, con un contributo molto rilevante dei cinesi che rappresentano l’11,2%. La composizione per area di origine rispecchia solo in parte il profilo degli immigrati poiché i diversi gruppi hanno propensioni diverse ad avviare attività autonome. La stima della probabilità di essere indipendenti mostra che i cinesi sono gli immigrati con la più elevata propensione al lavoro indipendente, con una probabilità di 24 punti percentuali superiore a quella del gruppo di riferimento (Psa). Seguono a notevole distanza gli immigrati dal Marocco e ancor più a distanza tra coloro che provengono dai paesi dell’Est Europa (con un valore minimo per i romeni).

Per quanto riguarda le motivazioni del lavoro indipendente molti studi sottolineano l’*agency* che il lavoro autonomo degli immigrati presuppone, suggerendo implicitamente il ruolo prevalente delle aspirazioni al miglioramento della propria condizione ma non sono disponibili evidenze generalizzate. L’analisi mostra che le motivazioni degli immigrati indipendenti volgono di più ai fattori di attrazione che a quelli di spinta, suggerendo come nella maggior parte dei casi il lavoro indipendente non sia una strategia «rifugio», pur non essendo trascurabile la quota di coloro che sono involontari. L’esito è però influenzato dalla composizione degli immigrati per area di origine a cui è anche associata, come accennato, una diversa partecipazione al lavoro indipendente. Se tra gli immigrati cinesi l’involontarietà è inesistente, gli immigrati dai paesi dell’Africa hanno una probabilità di essere involontari di oltre 30 punti maggiore di quella del gruppo di riferimento (Psa). Per gli immigrati dai paesi africani il lavoro indipendente sembrerebbe più spesso un ripiego, per gli immigrati dalla Cina il lavoro indipendente assume invece un ruolo unico. Pur senza significatività statistica, la struttura dei dati indicherebbe una riduzione dell’involontarietà al crescere degli anni di presenza e al crescere del livello di istruzione, ad indicare una possibile connessione con aspirazioni di mobilità sociale. Tuttavia le differenze per provenienza sia nella propensione al lavoro indipendente sia nel grado di involontarietà suggeriscono la possibilità che il lavoro indipendente possa svolgere un diverso ruolo nelle diverse comunità di origine.

1. \* *Ivana Fellini* è professoressa associata di Sociologia economica e del la-voro presso l’Università di Milano Bicocca. [↑](#footnote-ref-1)